

1

«Tess, verrai alla mia festa?» Era la voce di suo padre, dalla segreteria telefonica. Finalmente si svegliò del tutto. «Farai meglio a esserci, ragazza. È troppo tempo che non ci vediamo. Chiamami.»

Il messaggio si interruppe. Tess sospirò e aprì gli occhi. Avrebbe preferito i suoi sogni alla desolata solitudine che la attendeva. Almeno lì, anche se nelle tenebre, in uno spaventoso abisso di desideri troppo oscuri per essere nominati, aveva uno scopo, e riusciva a tenere lontane le sue paure.

Fissò il gorilla di peluche che stringeva al petto. Suo padre glielo aveva regalato il giorno in cui Tess se ne era andata con sua madre. «Qualcosa per tenere lontani i brutti sogni» le aveva detto triste, anche se era adulta ormai. Tess faceva spesso brutti sogni.

Forse non avrebbe dovuto andarsene anche lei. In quel periodo stava per iniziare il college, e avrebbe potuto scegliere per sé. Ma sua madre aveva bisogno di

lei. O comunque Tess aveva pensato che ne fosse così. Adesso non era più tanto sicura.

«Tess, sei sveglia?» Sua madre, Ella James, la chiamò dal piano di sotto. La voce arrivava a malapena.

Tess aveva una linea telefonica indipendente da quando aveva finito il college, e aveva trasferito la sua stanza al piano superiore, dove sua madre si avventurava raramente. Aveva bisogno dei suoi spazi anche perché sua madre era pronta a immischiarsi ogni volta che poteva. Quelle scale erano un ostacolo al suo intramettersi nella vita di Tess.

«Sì, mamma. Sono sveglia» urlò, alzandosi dal letto, immaginando la smorfia di disapprovazione di sua madre. Era sabato, per l'amor di dio. Aveva diritto di dormire. Chissà cosa avrebbe pensato se avesse saputo che era stata la telefonata del padre a svegliarla.

Rassegnata, Tess si alzò dal letto e si diresse verso la doccia.

Era ben consapevole del disgusto di sua madre per lo stile di vita di suo padre. Jason Delacourte era l'amministratore di una grande società di elettronica e viveva la vita che aveva scelto. Praticamente non aveva orari, organizzava feste e cene, partecipava a eventi di beneficenza. Ella preferiva i libri e la quiete, e tutto ciò che non avesse a che fare con gli uomini. Aveva fatto del suo meglio per crescere la figlia allo stesso modo.

Tess odiava le feste. Ogni volta finiva per andarci da sola. E da sola tornava. Le feste la facevano sentire una sfigata. Gli uomini la facevano sentire una sfigata, da anni. Ma doveva andare a quella festa. Lo aveva promesso. Cos'altro poteva fare se non prepararsi e andare?

Fece una smorfia quando si trovò a pensare alla sua vita amorosa, praticamente inesistente. E a quella sessuale... Non credeva molto nell'amore o in quella storia del 'vissero per sempre felici e contenti'. Aveva visto che raramente funzionava, i suoi stessi genitori ne erano un esempio. E il secondo matrimonio di suo padre sembrava tutt'altro che solido.

Aggrottò le sopracciglia come faceva ogni volta che pensava alla nuova moglie di suo padre. Be', forse non così nuova... Suo padre e Melissa erano sposati da quasi tre anni. Quella donna la disgustava: continuava a insistere perché tutti la chiamassero Missy, come se fosse ancora un'adolescente. Naturalmente aveva appena trentacinque anni, dieci in meno di suo padre e quasi dieci più di lei. La cosa peggiore, rifletté Tess nervosamente, era proprio il fatto che avesse sposato una donna la cui età si avvicinava più a quella della figlia che non alla sua.

Riusciva a malapena a tollerare di stare nella stessa stanza con 'Missy'. 'Bionda svampita' riferito a lei era un complimento. Come fosse riuscita a legare a sé un uomo considerato un genio, Tess non sapeva spiegarselo. Ma c'era riuscita, tanto che il padre di Tess aveva giurato che Cole Andrews, il fratello di Missy, avrebbe lanciato la Delacourte Electronics nell'Olimpo della finanza.

Nonostante ciò, pensare a Cole provocava in Tess sentimenti contrastanti.

Cole era un metro e novanta di muscoli, era affascinante, aveva la carnagione scura e un atteggiamento cinico e strafottente che la faceva impazzire. I suoi baci erano della stessa materia di cui erano fatti i sogni,

le dita maliziosi strumenti di tortura; quelle labbra la mandavano in estasi...

Soffocò un gemito. Nessuno baciava bene come Cole Andrews. Era un crimine che un solo uomo trasudasse così tanto sex appeal e fosse un simile stronzo. Ed era davvero un peccato che Tess non riuscisse a dimenticare quell'unico episodio, quel bacio rubato...

Dopo la doccia, si asciugò velocemente i lunghi capelli scuri, brontolando ogni volta che la spazzola s'imbatteva in qualche nodo; poi si diresse verso le ante aperte del grande armadio. Aveva molti vestiti. Una cosa che suo padre aveva sempre fatto era assicurarsi che ne fosse ben fornita.

Dopotutto, le insegnanti di scuola elementare non guadagnavano molto, e non era certamente la professione che Jason Delacourte aveva immaginato per sua figlia, ma era quello che voleva lei. Inoltre, la teneva lontana dal giro della sua matrigna e di Cole Andrews... Un vantaggio non da poco.

Aveva promesso a suo padre che quella settimana sarebbe stata con lui. Che si sarebbe presa qualche giorno di ferie per tornare nella grande casa di famiglia dove era cresciuta fino al divorzio dei genitori, e avrebbe provato a fare la figlia.

Non che non amasse suo padre, pensò quando chiuse la valigia. Lo amava profondamente. Ma in quella casa c'era Cole. Ci andava spesso, e lei voleva evitarlo.

Dopo aver preso qualche abito informale e il suo prezioso vibratore segreto, Tess tornò verso l'armadio per scegliere cosa indossare per la festa di San Valentino che suo padre dava ogni anno. Era anche il terzo anniversario

rio di matrimonio con Missy. Certo, aveva davvero voglia di festeggiare.

Tirò fuori una sottoveste corta di seta nera e la appese all'anta. Dal comò prese un perizoma nero, un reggiseno di pizzo abbinato e un paio di calze di seta color fumé. I colori scuri si intonavano con il suo stato d'animo. Il giorno di San Valentino era per gli innamorati, e Tess non lo era. Ancora non riusciva a capire perché stesse andando a quella stupida festa.

Probabilmente suo padre non avrebbe sentito sul serio la sua mancanza. La casa sarebbe stata stracolma. Non avevano bisogno di lei. Non frequentava le feste di Missy da oltre un anno. Erano troppo vivaci e rumorose, e spesso anche troppo scatenate per i suoi gusti.

Per di più Cole ci portava sempre le sue fiamme, e questo le dava davvero ai nervi. I suoi occhi blu scuro l'avrebbero guardata in modo cinico, sempre scintillanti di interesse, e le pollastrelle al suo fianco non avrebbero fatto altro che sorridere in adorazione.

Sbuffò. Se doveva fare la smorfiosa per provocarlo, allora...

Sospirò sconfortata. Avrebbe anche fatto la smorfiosa, se l'avesse ritenuto utile. Se solo ne fosse stata capace... Ma la bocca di Cole sembrava avere sempre la meglio su di lei, e quell'aria di altezzosità la innervosiva. Era cominciato tutto con quel bacio, quando Cole, con i suoi muscoli possenti, l'aveva costretta contro la parete mentre le sussurrava all'orecchio ciò che voleva da lei. Il suo corpo avrebbe acconsentito, ma la sua mente, scioccata e stordita, l'aveva rifiutato.

Erano passati più di due anni.

Si sedette sul letto, nuda, la fica bagnata che pulsava al ricordo.

«Lo senti il calore, piccola?» le aveva sussurrato, mentre la spingeva contro il muro e le infilava il cazzo tra le cosce. «Ti voglio da morire, Tess. Ma non sono uno di quei ragazzini del college con cui perdi tempo. Ti voglio legata al mio letto, che gridi e mi supplichi. Voglio spingere il cazzo nel tuo culetto, voglio sentirti gemere mentre sono dentro e scopo la tua fica stretta con un fallo di gomma.»

Si riscosse dal ricordo dell'eccitazione e del disperato bisogno di calore.

«Certo» gli aveva detto lei. «E poi sarò io a scoparti il culo!»

Aveva avuto il sangue freddo di riderle in faccia. Ridere di lei mentre le dita affondavano nella fessura stretta e bagnata della sua fica e l'orgasmo le inondava il corpo. Tess aveva ansimato al calore umido che le pulsava attraverso la vagina, che bagnava le dita di lui. Poi Cole aveva fatto scivolare la mano verso il buco stretto che aveva promesso di violare e l'aveva penetrata con un dito, provocandole una fitta di dolore che le era piaciuta più di quanto avrebbe voluto ammettere.

Tess ricordava la paura, che pulsava calda come il desiderio. Lo aveva allontanato, scossa, inconsapevole del famelico impulso che era divampato in lei, potente come nient'altro prima. E lui l'aveva osservata, con il cazzo grosso, duro che usciva dai pantaloni, gli occhi scuri mentre gli stava di fronte.

«Pervertito!» lo aveva accusato.

Lui aveva incurvato le labbra in una smorfia, la rabbia gli infiammava lo sguardo.

«Che ti succede, ragazzina?» le aveva chiesto. «Presto o tardi dovrai ammettere che lo vuoi.»

«Cosa? Essere stuprata?» aveva risposto.

Gli occhi di lui si erano subito addolciti, uno strano sorriso gli era spuntato sulle labbra.

«Mi supplicherai, Tess. Perché entrambi sappiamo che lo vuoi tanto quanto me. Il mio cazzo che penetra nel tuo culo stretto mentre gridi e mi dici di fermarmi, per poi urlarmi subito dopo di non smettere. Sei mia, Tess, e so di cosa hai bisogno. Quando sarai pronta per accettarlo, fammelo sapere.»

Tess scosse la testa. Volerlo e accettarlo erano due cose diverse. Lo sognava da allora, sentendosi troppo umiliata per chiederglielo, e lui si era rifiutato di offrirle una seconda opportunità.

Si toccò la fica liscia e lucida, chiudendo gli occhi mentre si sdraiava sul letto. Il pensiero di ciò che voleva la terrorizzava, eppure la eccitava al punto da farle male. Il pensiero di quel cazzo, così duro e dritto, che s'infilava nel suo culo mentre le penetrava la fica bagnata e supplichevole con un fallo di gomma e la teneva legata, incapace di opporsi, incapace di negargli qualsiasi cosa lui desiderasse, l'aveva fatta bagnare di desiderio. Non le avrebbe fatto del male. Conosceva abbastanza Cole da sapere che non le avrebbe mai fatto del male, ma poteva mostrarle cose di lei che non era sicura di essere pronta a conoscere. Poteva mostrarle una parte che non era certa sarebbe riuscita a gestire. Ed era un pensiero spaventoso.

Si massaggiò il clitoride. Le aveva giurato che l'avrebbe mangiata. Che le avrebbe fatto correre la lingua in-

torno al clitoride, succhiandolo, leccandola come miele, poco alla volta. Gemette immaginando che le sue dita fossero la lingua di Cole che le leccava la fica, che le leccava quel calore umido. Continuò a carezzarsi il clitoride sussurrando il nome di lui, poi mosse le dita verso il basso, verso il disperato desiderio che ardeva nella sua vagina. Penetrò il passaggio stretto con due dita, mordendosi il labbro, immaginando le dita di Cole dentro di lei. Aveva mani così grandi che l'avrebbero riempita, l'avrebbero fatta gridare per averne ancora.

Le aveva sussurrato l'oscura promessa che le avrebbe scopato il culo, che l'avrebbe presa lì, che l'avrebbe fatta gridare per lui. Si morse più forte le labbra, le dita che continuavano a muoversi, e infilò il medio in quel piccolo buco scuro pentendosi di aver già messo in valigia il vibratore. Mentre il dito oltrepassava lo stretto ingresso, fece scivolare due dita dell'altra mano nella vagina. Riusciva a sentire la voce di lui dal profondo dei ricordi, sentiva le sue dita, più grandi delle sue, che conficcavano un dardo di piacevole dolore in lei. E gliel'aveva detto, l'aveva avvertita che voleva scoparla lì.

Teneva le ginocchia piegate, le anche spingevano con forza contro le dita mentre immaginava Cole tra le sue cosce che la leccava, la penetrava con le dita, portandola fino al limite...

Gridò mentre i piacevoli fremiti dell'orgasmo la bagnavano. La vagina le si strinse intorno alle dita, il ventre tremava di piacere. Non era l'orgasmo che aveva provato con le dita di Cole né quello che si procurava con il vibratore, ma le spense per il momento quel desiderio crescente.